

La lotta alla camorra

Agguato a Ponticelli fruttivendolo ucciso «La pista dell'usura»

L'OMICIDIO

Dario De Martino

Le chiavi inserite nel quadro, le mani sul volante e di lì a pochi istanti sarebbe iniziata una nuova giornata di lavoro. Antonio Musella ha avuto appena il tempo di alzare lo sguardo e accorgersi dell'ombra minacciosa che si era piantata davanti al suo furgone. Poi il bagliore dell'arma e il dito sul grilletto. Cinque colpi in rapidissima successione, tutti andati a segno. A poco più di un mese dalla morte violenta dell'inno-cente Fabio Ascione, la martoriata area est di Napoli si ritrova a fare i conti con un nuovo spargimento di sangue. Questa volta nessun errore, ma un regolamento di conti in piena regola. Sulla testa del cinquantunenne fruttivendolo conosciuto negli ambienti criminali con il nomignolo di «muccuso» pendeva da giorni una condanna a morte. Uno sgarro imperdonabile, legato forse a una questione economica, che ha pagato a carissimo prezzo.

LA SPARATORIA

L'allarme è scattato poco prima dell'una di martedì notte. È a quell'ora, infatti, che alcuni residenti del Lotto 6 di Ponticelli segnalano al 113 una sparatoria. Pochi minuti più tardi Antonio Musella arriva in ambulanza al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Le sue condizioni sono disperate. Neppure due ore più tardi i sanitari sono costretti ad arrendersi: troppo gravi le ferite all'addome e al torace. Nel frattempo in via Cupa Vicinale Pepe, la scena del crimine, si precipitano i poliziotti della Squadra mobile e i colleghi del commissariato Ponticelli. Davanti agli occhi hanno una scena da macelleria messicana. L'abitacolo del furgone

FASCICOLO ALLA DDA LA SQUADRA MOBILE PASSA AL SETACCIO LA CONTABILITÀ DELL'IMPRESA PRIVATA DELLA VITTIMA

► Venditore ambulante colpito nel furgone ► In passato era stato accostato ai clan
La moglie: «No, estraneo alle cosche»



L'AGGUATO Il luogo dove è stato ucciso il venditore ambulante: inquirenti al lavoro NEAPHOTO

Estorsione tre arresti Imprese in ginocchio

Usura ed estorsione aggravati dal metodo mafioso. Con quest'accusa sono finiti in carcere, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Dda ed eseguita dai militari della Tenenza di Ercolano e del Nucleo Operativo della Compagnia di Torre del Greco, tre persone: due già ai domiciliari, il terzo in cella. Secondo l'impianto accusatorio avrebbero imposto un tasso usurario ad un prestito fatto ad un imprenditore, vittima (tra l'altro) di aggressioni e minacce per la restituzione del denaro. Il provvedimento ha riguardato due uomini ed una donna ritenuti vicini agli ambienti del clan Birra. Per una cifra di 50mila euro prestata nel 2024 per un investimento all'estero, l'imprenditore aveva già restituito a rate di 2mila euro ben 48mila euro, ma gli strozzini avrebbero preteso ancora la restituzione dell'intero importo, considerando quella cifra solo gli interessi. Così l'uomo li ha denunciati ai carabinieri che, in un mese di indagini, hanno ricostruito l'intera vicenda. «Ercolano ha combattuto per decenni una battaglia durissima contro racket e camorra - dichiara il consigliere regionale ed ex sindaco, Ciro Buonajuto - Per anni il pizzo e l'usura sono stati una vera e propria scure sulle attività commerciali e sulla libertà dei cittadini. Poi qualcosa è cambiato grazie al coraggio delle istituzioni, delle associazioni antiracket, delle forze dell'ordine, ma soprattutto dei cittadini che hanno scelto di denunciare. Quella rete criminale è stata sgominata e non deve più rinascere».

ne bianco di Musella è completamente imbrattato di sangue, il parabrezza ridotto a una groviera. Partono gli accertamenti balistici e la caccia a eventuali testimoni. Di questi ultimi, neanche a dirlo, neppure l'ombra. Solo le urla disperate della moglie della vittima. Gli investigatori di via Medina, titolari dell'indagine coordinata dal pool della Dda diretto dall'aggiunto Sergio Amato, scavano nel burrascoso passato della vittima e sulla sua rete di contatti. Molto vicino a una donna ras della paranza delle "pazzignane", gruppo di punta del cartello De Luca Bossa-Minichini, in passato aveva affrontato un processo insieme ad alcuni esponenti di spicco dell'ormai estinto clan Sarno. Ma quella fase sembrava ormai alle spalle. Da tempo il "muccuso" aveva deciso di dedicarsi a tempo pieno all'attività ortofrutticola. Aveva anche aperto un negozio nel vicino comune di Volla, salvo poi decidere di occuparsi a tempo pieno della vendita all'ingrosso all'interno del Caan. Ma Musella non maneggiava solo primizie di stagione. Dagli ambienti investigativi emerge che il cinquantunenne sarebbe entrato in contatto anche con importanti somme di denaro. Cifre che potrebbero essere state il motivo della furibonda lite che, alcuni giorni fa, l'aveva visto protagonista.

LE INDAGINI

I riflettori delle indagini puntano dunque sulla pista che porta dritto a uno scenario di usura. Non si escludono però neppure altre ipotesi, come quella di un contrasto personale. Agli inquirenti non sfugge però un dato. Il Lotto 6 di Ponticelli è una delle roccaforti dei De Micco, cosca ormai egemone nel quartiere. Chi ha sparato e chi ha dato la "battuta" difficilmente ha agito senza il placet dei capizona. «Non possiamo continuare a contare morti e sperare che non si aprano nuove guerre di camorra», è l'affondo di Sandro Ruotolo, europarlamentare del Pd. Intanto, a Ponticelli, il silenzio torna a farsi pesante. Un silenzio intriso di paura, mentre tra le strade del Lotto 6 si cerca di capire chi erediterà i conti in sospeso del "muccuso"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Raffaele Parlati

«Servono palestre e campi di calcio il modello Caivano arrivi anche qui»

Gianluca Agata

Nel 1990 un piccolo tatami in un sottoscala di Ponticelli ospitava la famiglia Parlati: judoka dei Quartieri Spagnoli che si erano trasferiti nella periferia est di Napoli. Nel 2025 gli atleti che si allenano alla Nippon Napoli hanno dominato gli Europei di judo a Podgorica, conquistando un oro, un argento e un bronzo, come fosse una nazione indipendente. Quest'anno è arrivato l'oro europeo di Genny Pirelli.

Il PalaVesuvio è diventato la casa del grande judo internazionale. Qui nascono i campioni. Qui Raffaele Parlati, direttore tecnico della Nazionale italiana di judo e mentore della Nippon, vede ragazzi strappati alla strada crescere e vincere. Dal 1990 al 2026 sono passati oltre trent'anni.

Come è cambiato il quartiere?
«È peggiorato. Prima era una realtà di periferia, ora è una zona depressa, piena di criminalità».

Perché?
«La situazione non è di facile soluzione. Io credo nei buoni propositi dell'amministrazione, ma se mancano i fondi e le risorse



economiche è difficile che un quartiere possa risorgere. Forse le risorse messe in campo sono poche oppure andrebbero utilizzate meglio».

Vi sentite una periferia di serie B?

«In un certo modo sì. Qui non è stato fatto quello che è stato realizzato a Scampia o a Caivano. Siamo in una zona dove trionfa il degrado e se un cittadino vede incuria attorno a sé non è motivato a creare bellezza. Se vive nel bello presta attenzione, se vive nell'abbandono si lascia andare».

Le storie di ragazzi strappati

alla strada e alla criminalità sono tante.

«Ogni giorno c'è qualche genitore che ci chiede di accogliere ragazzi. La Nippon è un centro delle Fiamme Oro e molti di loro oggi sono entrati in Polizia, questo ha cambiato loro la vita. Nessun genitore, nemmeno il peggiore, non vuole il bene del proprio figlio. Poi ci sono anche casi in cui non siamo riusciti. Si raccontano i successi, ma ci sono anche tantissimi insuccessi. Leggo di tanti convegni sulle periferie, ma mi rendo conto che chi li fa spesso non vive nelle periferie. Sono solo luoghi comuni».

Ponticelli, con la Nippon, è una capitale del judo italiano.

«Dal punto di vista sportivo siamo al centro del mondo. Qui si allenano ragazzi provenienti da tutta Europa e non solo. Abbiamo messo sotto contratto un tecnico giapponese per far crescere i nostri atleti. Vinciamo in tutto il mondo e in autunno organizzeremo il Campionato Europeo Under 23, cosa che in Italia non si vede da tantissimo



NON ESISTONO PERIFERIE DI SERIE A E SERIE B LE OPPORTUNITÀ DEVONO ESSERE UGUALI PER TUTTI



IL NOSTRO QUARTIERE È PEGGIORATO COME A SCAMPIA LA SALVEZZA È POSSIBILE

che, se vuoi avere un'opportunità, c'è un posto che te la offre. Oggi però siamo tutti solisti: sport, scuole, associazioni. Forse sarebbe necessario remare tutti nella stessa direzione».

È una questione di opportunità economiche, che alla fine divise per tutti diventano esigue?

«Non solo. È anche una questione di ego. Spesso si pensa che la propria ricetta sia migliore delle altre. Quante volte è capitato di ricevere dalla scuola risposte come "viene prima la scuola, non interessa che faccia sport"».

Personalmente credo che dobbiamo remare tutti nella stessa direzione. Poi poco importa che sia un judoka affermato o uno studente da otto in pagella: dobbiamo insegnare i valori. Sono la base su cui costruire il futuro di questi ragazzi».

Come avete preso la notizia dell'agguato?

«Sono entrato in palestra e ho sentito: ne hanno ucciso un altro».

E la sua reazione?

«La paura è sì assuefarsi a queste notizie. Quando questo succederà, vorrà dire che saremo anche noi un po' morti dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA